

Fine della Guerra fredda in Asia. Pechino, Mosca e Hanoi al tempo del Vietnam (1964-1969)

Francesco Montessoro

Già professore associato di Storia dell'Asia, Dipartimento di studi internazionali, giuridici e storico-politici, Università degli Studi di Milano
ORCID: 0009-0005-6884-9742

DOI: 10.54103/milanoup.159.c209

Abstract

Nella seconda parte degli anni Sessanta, la guerra del Vietnam non fu semplicemente una fase dello scontro tra Occidente e mondo comunista, ma rappresentò in primo luogo una guerra civile che coinvolse l'intera società vietnamita, assumendo anche una dimensione internazionale. Tuttavia, non fu una guerra per procura tra URSS, Cina e Stati Uniti, nel contesto della guerra fredda: a Hanoi, in particolare, la leadership politica al potere cercò, piuttosto, di piegare a proprio vantaggio le rivalità che dividevano le superpotenze, assicurandosi aiuti economici e militari sia dalla Cina sia dall'Unione sovietica.

Il conflitto non fu dunque una semplice "avventura americana", ma un'iniziativa bellica fortemente voluta da Hanoi per conseguire la riunificazione nazionale e per far prevalere le ragioni politiche e ideologiche che avrebbero assicurato al Vietnam l'egemonia regionale. A Hanoi, inoltre, la strategia militare si intrecciò alla lotta politica in seno al Partito comunista per condizionare, in una logica nazionalista, i rapporti con Mosca e con Pechino.

Per queste ragioni, la guerra del Vietnam, lontano dall'essere eterodiretta da Mosca o da Pechino, fu un fattore decisivo per influenzare gli equilibri tra le due potenze comuniste, contribuendo ad accentuarne il dissidio, fino alle conseguenze estreme del confronto armato e – al termine di un percorso difficilmente prevedibile nei primi anni Sessanta – al sovvertimento delle alleanze e degli schieramenti in campo.

Parole chiave

Guerra fredda; Cina; Urss; Vietnam; guerra del Vietnam

Abstract

In the second part of the sixties, the Vietnam War was not simply a phase in the clash between the West and the communist world but it was in the first place a civil war involving the whole of Vietnamese society and, secondarily, taking on an international dimension. However, it was not a proxy war between the USSR, China and the United States, in the context of the Cold War: in Hanoi, in particular, the communist leadership sought rather to bend to its advantage the rivalries that divided the superpowers, securing economic and military aid from both China and the Soviet Union. The conflict was therefore not a simple "American adventure", but a war initiative planned by Hanoi to achieve national reunification and to make her political and ideological reasons prevail. In Hanoi, moreover, military

strategy intertwined with political struggle within the Communist Party to influence the relations with Moscow and Beijing in a nationalist logic. For these reasons, the Vietnam War, far from being directed by Moscow or Beijing, was a decisive factor in influencing the balance between the two communist powers and contributing to accentuate their conflict to the extreme consequences of armed confrontation and - at the end of a path difficult to predict in the early sixties - of the subversion of international alliances.

Keywords

Cold War; China; Urss; Vietnam; Vietnam War

1. Guerra fredda in Asia?

Nel corso degli anni Sessanta – tra il 1964 e il 1969 – si consumò una delle trasformazioni più radicali della storia contemporanea. In un periodo iscritto ancora nella griglia concettuale della Guerra fredda, si manifestarono in Asia orientale i segni di un mutamento destinato a cambiare le relazioni tra Cina e Unione Sovietica e, nello stesso tempo, a creare i presupposti di nuove alleanze, come sarà evidente nell'apertura di un nuovo rapporto tra Washington e Pechino alle soglie degli anni Settanta del XX secolo. Il conflitto sino-sovietico del 1969, in particolare, diede inizio a un vero ciclo di confronti armati che riguardarono, in Asia, essenzialmente paesi socialisti: nel 1978 l'invasione della Cambogia da parte delle forze vietnamite e, all'inizio dell'anno successivo, l'attacco "punitivo" cinese al Vietnam. In questa lista potrebbe essere inclusa nel 1979 l'invasione sovietica dell'Afghanistan, allora retto da un regime di sinistra. Dal 1969 in poi, in sostanza, le guerre in Asia sembrarono contraddire l'assunto marxista-leninista secondo cui i conflitti armati erano generati necessariamente dalla natura stessa del sistema capitalista (Bebler 1987).

Le tensioni tra Cina e Vietnam ebbero un particolare rilievo perché si trattava di paesi contraddistinti da un forte retaggio rivoluzionario, legati da comuni esperienze politiche e talvolta personali, oltre che dallo stesso approccio antimperialista. La Guerra fredda, dunque, almeno in Asia orientale fu un fenomeno limitato temporalmente agli anni Cinquanta, o poco più, con la nascita nel 1949 della Repubblica popolare cinese, con il successivo Trattato di amicizia sino-sovietico, con il confronto armato in Corea, con le tensioni nello stretto di Taiwan tra Pechino e le forze americane poste a protezione del regime del Guomindang, attestato nell'isola di Formosa. Ancora nei primi anni Sessanta, alla vigilia del coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam, la Cina appariva a Washington un avversario che, per la potenza del suo appello rivoluzionario ai movimenti di liberazione nazionale, aveva sopravanzato la minaccia sovietica (Mao 2009: 43-52). Solo in quegli anni prevalse anche in Asia la divisione in campi contrapposti sancita alla fine del secondo conflitto mondiale sulla base di

modelli economico-sociali, ideologie e sistemi politici che facevano riferimento rispettivamente a Washington e a Mosca (Westad 1993; Kirby 1997)¹.

2. Mosca e Pechino: dall'alleanza alla lotta per l'egemonia

Il principio gerarchico implicito nello schema bipolare della Guerra fredda, tuttavia, non fu mai accettato veramente dalla leadership del Partito comunista cinese (Wolff 2000). A Pechino la linea di un dissenso non ancora espresso in termini espliciti iniziò a prendere corpo dopo il 1956, con il XX Congresso del Pcus, l'avvio della “destalinizzazione” per opera di Chruscev, l'insorgere in vari paesi del campo socialista di correnti d'opinione critiche o di esplicito rigetto del modello sociale staliniano, come in Polonia e Ungheria, oltre che in Cina e, prima ancora, in Vietnam (Cheng 2004). Segnale di una crescente manifestazione di autonomia nei confronti del modello sovietico fu, in Cina, l'organizzazione di “movimenti di massa”, culminati nel 1958 con il cosiddetto Balzo in avanti che avrebbe dovuto imprimere, illusoriamente, una forte accelerazione allo sviluppo economico del paese e alla sua trasformazione rivoluzionaria. In questa fase, tra Mosca e Pechino iniziò a manifestarsi un sempre più ampio contenzioso, anche a causa delle prime aperture sovietiche nei confronti di Washington: per Mao la coesistenza pacifica chrusceviana – come aveva adombrato nel 1957 alla Conferenza di Mosca dei partiti comunisti, riferendosi al “vento dell'est” che prevale sul “vento dell'ovest” – rappresentava un cedimento rispetto ai canoni marxisti-leninisti che avrebbero dovuto caratterizzare l'ideologia e l'azione politica del campo socialista (Griffith 1964, 1967; Zagoria 1969; Westad 1998; Wang Dong 2004; Lüthi 2008a; Shen, Li 2011; Li Mingjiang 2012; Jersild 2014; Li, Xia 2014). Il punto di vista americano, fondato sulla percezione di una più pericolosa minaccia cinese in Asia, rispetto all'Urss, in ultima analisi confermava le posizioni radicali di Pechino (Smith 1985).

In realtà, la posta in gioco per i due maggiori partiti del mondo comunista riguardava, non solo la strategia nei confronti di Washington, ma sempre di più lo stesso modello economico e sociale su cui fondare la costruzione del socialismo. Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, infatti, mentre in Cina si esauriva la spinta diplomatica a intessere stretti rapporti con il movimento dei Paesi non-allineati (Shao 1979), si acuiva il contenzioso tra Mosca e Pechino. Un contenzioso che, soprattutto per la leadership del Pcc, aveva assunto anche forti implicazioni di politica interna (Calzini, Collotti Pischel 1964; Gittings 1968). Nel 1960 le relazioni tra i due maggiori partiti comunisti

1 Di fatto, le relazioni tra comunisti cinesi e Mosca furono tra il 1945 e, almeno, il 1948 tutt'altro che facili, poiché Stalin aveva adottato per la Cina e il nordest asiatico una strategia che non prevedeva un incondizionato sostegno a Mao, utilizzando gli aiuti al Partito comunista cinese (Pcc) soprattutto come forma di pressione nei confronti dei nazionalisti di Chiang Kai-shek e degli americani.

del mondo peggioravano ulteriormente e i sovietici decidevano di interrompere i piani di sostegno economico alla Cina, ritirando i tecnici impegnati nei progetti di cooperazione e accrescendo così le difficoltà di un regime assediato a est e a sud dagli Stati Uniti e dai loro alleati asiatici (Barnett 1960, 1977; Blum 1982; Fetzer 1989; Brazinsky 2017). Negli anni successivi, in un contesto che si contraddistingueva, oltre che per le tensioni interne al partito, anche per un crescente isolamento internazionale della Repubblica popolare cinese, Pechino falliva nel tentativo di portare dalla sua parte i partiti comunisti “fratelli” e, poi, di promuovere scissioni per dar luogo a una galassia di formazioni marxiste-leniniste fedeli (Friedman 2010, 2015). Tra quelli al potere, in Europa potevano dirsi filo-cinesi solo gli esponenti del Partito del lavoro di Albania, mentre in Asia la Cina contava sulla solidarietà – aleatoria e, in ultima istanza, non disinteressata – di nord vietnamiti e nord coreani. Dalla parte di Pechino c’erano anche il Pki, il Partito comunista indonesiano, e gli esponenti delle formazioni che animavano la lotta armata in Malaysia, Thailandia e Birmania; in questo ultimo caso, però, si trattava di esperienze politiche e militari sostanzialmente marginali o destinate ad assumere, nel volgere degli anni, un carattere residuale. Solo nel Vietnam del Sud e in Laos la guerriglia sembrava in grado di impegnare i regimi filo-americani di Saigon e di Vientiane, ed era nella leadership dei partiti comunisti di questi due paesi, il Lao Dong e il Pathet Lao, che Pechino contava i suoi principali sostenitori. Nella seconda metà degli anni Cinquanta, in realtà, i cinesi avevano consigliato ai vietnamiti di perseguire la costruzione del socialismo al Nord e di rinviare la riunificazione nel futuro (Zhai 2000: 83), ma quando, tra il 1959 e il 1960, Hanoi decise di riprendere la lotta armata nel Sud, Pechino, pur raccomandando prudenza, riconobbe l’appena fondato Fronte di liberazione nazionale e aumentò gli aiuti economici e militari alla Repubblica democratica del Vietnam. Dal punto di vista cinese, infatti, la lotta dei vietnamiti era un’evidente infrazione alla coesistenza pacifica chrusceviana (Chen 2001; Mao 2009).

Il contenzioso tra Pechino e Mosca assunse, in un primo tempo, un carattere eminentemente ideologico, manifestandosi nella contrapposizione tra partiti in lotta per l’egemonia del movimento comunista internazionale e per assicurarsi la fedeltà delle forze antimperialiste e di liberazione nazionale attive in molti paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina (Radchenko 2009). Contestualmente, però, nella misura in cui si approfondiva, il contrasto si estese alla logica e agli interessi degli Stati, riguardando innanzitutto i confini tra i due Paesi, ma anche le relazioni diplomatiche della Cina in un senso più ampio, come emerge dal reciproco riconoscimento di Pechino e Parigi nel 1964 (Lüthi 2014). Per quel che riguarda la sicurezza nazionale e le rivendicazioni territoriali, in questo periodo cominciarono a registrarsi le prime frizioni, con il moltiplicarsi degli incidenti nelle aree di confine tra la provincia cinese del Xinjiang e la Repubblica sovietica del Kazakhstan (Li, Xia 2014: 34-37).

Nel 1962, inoltre, Mosca deluse profondamente Pechino adottando, nel corso del conflitto di frontiera che aveva contrapposto Cina e India, un atteggiamento equidistante. Un ulteriore motivo di contrasto – e forse quello destinato ad assumere il maggior rilievo – risiedeva, però, nella politica atomica sovietica. Mosca, già al tempo dell'effimero trattato sino-sovietico sul trasferimento di tecnologia nucleare del 1957-1959, aveva frapposto sostanziali ostacoli alla realizzazione dei progetti cinesi. Successivamente, la fine della cooperazione tra Mosca e Pechino nell'estate del 1960 aveva comportato ulteriori impedimenti. Nel 1963 la firma dell'accordo tra Usa, Urss e Gran Bretagna sulla limitazione degli esperimenti nucleari era stata intesa a Pechino in senso anti-cinese e, se l'atteggiamento delle due potenze occidentali non aveva sorpreso la leadership del Pcc, la posizione sovietica rappresentò un vero segnale di pericolo (Harris 1965; Clemens 1968; Lewis, Xue 1988; Chang 1990; Goldstein 1993; Oliver 1998; Gobarev 1999; Zhang 1999; Burr, Richelson 2000; Selvage 2001; Goldstein 2003; Shen, Xia 2012). Per i cinesi, infatti, la disponibilità di armi nucleari – queste non avevano rivoluzionato le strategie militari del tempo, ma assunto un carattere eminentemente politico, accrescendo lo status delle potenze che se ne erano dotate – avrebbe garantito alla Cina una insostituibile capacità di deterrenza, rafforzando la propria sicurezza nazionale, mentre la protezione dell'ombrello atomico sovietico si sarebbe rivelata soltanto un ulteriore vincolo e una maggiore subordinazione all'Urss.

Il contenzioso sino-sovietico, comunque, giunse al punto di rottura nel periodo 1964-1965 per il concorrere di vari fattori, ma in particolare per le conseguenze della svolta segnata in Vietnam dal colpo di stato del novembre 1963, che aveva determinato l'eliminazione del presidente sudvietnamita Ngo Dinh Diem. Contrariamente alle aspettative di Washington, l'assassinio di Diem non aveva rimosso quella instabilità interna che, agli occhi dei *policymaker* americani, avrebbe potuto causare un rapido collasso del regime di Saigon. Questa prospettiva rappresentò lo sfondo su cui si proiettarono gli incidenti del Golfo del Tonchino, nel luglio-agosto del 1964, e la conseguente scelta americana di intervenire direttamente nella guerra del Vietnam (Moïse 1996; Mao 2009; Shore 2015). Eventi che sollecitarono Pechino ad accrescere il sostegno politico, economico e militare a Hanoi, a predisporre nuovi piani di difesa interna in vista di una possibile estensione del conflitto, oltre a ricercare – almeno fino alla metà del febbraio 1965 – una improbabile soluzione diplomatica alla crisi nel Sud-est asiatico (Logevall 1999; Zhang Shu Guang 2006; Lüthi 2008a: 308-18). Già il 12 agosto 1964 Mao approvava il progetto del cosiddetto “Terzo fronte”, che prevedeva la riorganizzazione non solo degli apparati difensivi, ma anche di vitali comparti economici, di reti infrastrutturali e di servizi destinati a essere rilocalizzati nelle aree interne del paese, con l'intento di rafforzare le “retrovie” e la capacità di resistenza di fronte a una probabile invasione americana (Naughton 1988; Lüthi 2008b; Meyskens 2020). In queste circostanze drammatiche, il 14

ottobre veniva destituito Chruscev e il 16 aveva successo il test della prima bomba atomica cinese.

3. Il Vietnam tra Mosca e Pechino

La caduta di Chruscev mise Pechino di fronte alla necessità di intendere se e in che termini il cambio al vertice dell'Urss avrebbe modificato l'attitudine di Mosca nei confronti della Cina. Con scetticismo, la leadership del Partito comunista cinese sembrava propensa a ritenere che il nuovo gruppo dirigente sovietico – raccolto adesso intorno a Breznev e Kossighin – non avrebbe mutato sostanzialmente la politica estera dell'Urss e che l'ostilità tra i due partiti non sarebbe scemata, come ebbe modo di costatare Zhou Enlai nella sua missione a Mosca all'inizio di novembre (Khoo 2010, 2011). Un secondo incontro – la visita di Kossighin a Pechino nel febbraio 1965 – avvenne alla vigilia degli sbarchi delle forze americane in Vietnam. Il ministro degli Esteri sovietico intendeva sondare i cinesi nel merito di una possibile azione unitaria di coordinamento degli aiuti a Hanoi, oltre che sulla partecipazione del Pcc a una conferenza mondiale dei partiti comunisti e su un accordo per limitare le polemiche tra Mosca e Pechino. I cinesi accolsero in parte le proposte di Kossighin, per ciò che riguardava il transito degli aiuti sovietici diretti in Vietnam (esclusivamente per ferrovia, negando così lo spazio aereo ai velivoli di Mosca), ma rigettarono gli altri punti. Ancora all'inizio di aprile i sovietici cercarono di dar vita a negoziati “trilaterali” per discutere degli aiuti militari al Vietnam e Le Duan, segretario generale del Lao Dong, andò a Pechino per convincere i cinesi. La missione non ebbe successo, poiché per la leadership cinese ogni azione avrebbe dovuto fondarsi su trattative bilaterali; il 10 aprile l'esponente vietnamita giunse a Mosca, dove non nascose la sua irritazione nei confronti dei cinesi (Li Danhui 2006; Lüthi 2008a: 324-25).

Alla metà degli anni Sessanta, la decisione sovietica di sostenere Hanoi aveva posto fine al sostanziale disinteresse di Mosca per il conflitto vietnamita (Gaiduk 2003; Mao 2009). Solo quattro anni prima, nel settembre 1960, al Terzo Congresso del Lao Dong, la leadership di Hanoi, pur senza escludere soluzioni politiche, aveva scelto di riprendere la lotta armata, dando inizio a una guerra che ben presto avrebbe interessato gran parte delle aree rurali del Sud. In questa fase, solo la Cina aveva sostenuto con armi e aiuti economici la lotta dei comunisti vietnamiti (Guan 1997; Olsen 2006; Li Xiaobing 2019). Una posizione che, nel marzo 1963, aveva favorito la condanna della coesistenza pacifica da parte dell'uomo forte di Hanoi, Le Duan, anche se i vietnamiti non misero mai in discussione i propri rapporti con Mosca, confermando la neutralità nei confronti del contenzioso sino-sovietico (Chen 1964; Smyser 1980; Lüthi 2008a: 305; Montessoro 2017a). Nel corso del 1963, comunque, una parte rilevante della gerarchia politica di Hanoi si schierò più apertamente al fianco di

Pechino, dando inizio a una campagna di denuncia del “revisionismo moderno” in cui prevalevano, però, logiche interne e in cui sarebbero stati coinvolti vari esponenti del Lao Dong (Grossheim 2005: 453-58).

La svolta si verificò alla fine del 1964, dopo la caduta di Chruscev. Dal 1965 gli aiuti sovietici iniziarono a giungere in quantità sempre più rilevanti a Hanoi, condizionando, non solo gli sviluppi della guerra in Vietnam, ma anche la natura delle relazioni tra Mosca e Pechino (Kinh Buu 1972; Gaiduk 1996, 2003; Chen 1995, 2001). Il sostegno militare sovietico a Hanoi era stato irrilevante fino al 1964, ma nel 1968 rappresentava ormai i due terzi del totale incamerato, nonostante la Cina avesse accresciuto i suoi aiuti. Pechino, inoltre, aveva inviato truppe nel Vietnam del Nord – per un totale di 320.000 uomini tra il 1965 e il 1969 – assicurando a Hanoi anche un’ apprezzabile capacità di deterrenza nei confronti di una invasione americana del territorio a nord del 17° parallelo (Whiting 1975, 2001; Zhai Qiang 1995-96, 2000; Zhang Xiaoming 1996; Chen, Hershberg 2005; Montessoro 2017b).

Tuttavia, il concorso dei due maggiori paesi socialisti nell’aiuto al Vietnam non contribuì ad appianare le divergenze ideologiche e politiche tra Pechino e Mosca, ma ad acuirle. Nella tarda primavera del 1965, peraltro, a questa conclusione era giunta anche la direzione del Partito comunista italiano (Pci), sulla base di una iniziativa diplomatica condotta a Praga, Mosca, Pechino e Hanoi, oltre che nella Corea del Nord e presso il Pki indonesiano. Giancarlo Pajetta, che era stato a capo della delegazione, poteva concludere, nella riunione della direzione del Pci tenutasi il 21 maggio, che «l’unità del campo socialista non esiste»².

Il sostegno sovietico a Hanoi e ai movimenti di liberazione nazionale nelle regioni del cosiddetto Terzo mondo, infatti, nella percezione cinese era volto soprattutto a isolare la Cina, coartando il tentativo di Pechino di influenzare i paesi della cosiddetta “zona intermedia”, per usare il lessico maoista, vale a dire le aree povere e sottosviluppate di Asia, Africa e America Latina, ritenute l’avanguardia della rivoluzione mondiale. Nel 1965 la Cuba castrista – che, pur in modi confusi, aveva guardato a Pechino nei primi anni Sessanta, al tempo della crisi dei missili – e l’India avevano scelto il campo sovietico (Cheng 2007; Fardella 2015; Garver 2016: 178-82). Nell’estate del 1965, inoltre, la Cina dovette registrare altri cocenti insuccessi della sua iniziativa internazionale (Radchenko 2017: 262-64). In Algeria il presidente Ben Bella – ritenuto un amico dalla diplomazia cinese – venne destituito e la Seconda Conferenza dei Paesi non-allineati, prevista per giugno ad Algeri, rinviata e poi annullata. Il Pakistan – alleato di Pechino, tanto da essere veicolo di messaggi riservati a Washington (Chen, Hershberg 2005; Hershberg, Chen 2006; Tang 2012: 24-25) – venne sconfitto dall’India in una breve guerra di confine nel Kashmir. Soprattutto, in Indonesia,

2 La relazione di Pajetta sul Vietnam è conservata nel fondo archivistico del Pci presso la Fondazione Gramsci di Roma. Si vedano i verbali della direzione del partito del 21 maggio 1965, 029 756.

la reazione al supposto colpo di stato del 30 settembre portò alla destituzione del nazionalista Sukarno e alla sanguinosa soppressione del Partito comunista indonesiano (Anderson, McVey 1971; Cribb 1990; Roosa 2006; Kammen, McGregor 2012; Robinson 2018; Melvin 2018). In entrambi i casi, si trattava di amici della Cina, paese che tra il 1960 e il 1965 fu legato a Giacarta da una sorta di informale ma solida alleanza (Mozingo 1965; Simon 1969; Cavoski 2013; Zhou 2014, 2015). Sulle responsabilità del tentato colpo di stato del 30 settembre 1965 in Indonesia permangono sostanziali incertezze; tuttavia, quegli eventi segnarono, senza alcun dubbio, una bruciante sconfitta della politica internazionale di Pechino e un chiaro successo americano nell'anno dell'escalation militare in Vietnam (Jones 2002).

Nel corso del 1965, il riavvicinamento tra Mosca e Hanoi comportò, non solo un peggioramento delle relazioni sino-sovietiche, ma anche l'inizio di una fase larvamente conflittuale tra i comunisti cinesi e quelli vietnamiti. La precocità del contrasto – le cui ragioni, dal punto di vista di Pechino, si potevano intendere comunque nello stesso accoglimento degli aiuti sovietici da parte di Hanoi, che prefiguravano il successo dei tentativi di Mosca di accerchiare la Cina – era riflessa in un editoriale apparso il 3 settembre 1965 sulla stampa cinese, “Viva la vittoria della guerra di popolo”. Attribuito al ministro della Difesa Lin Biao, ma opera collettiva, l'articolo criticava sostanzialmente la condotta vietnamita della guerra (Lin 1965; Mozingo, Robinson 1965; Montessoro 2017a: 130-31). Con l'intervento americano e l'internazionalizzazione del conflitto – sostenevano i cinesi – in Vietnam il contenzioso civile si era trasformato in una vera guerra di liberazione nazionale, che implicava, come nella Cina degli anni 1937-1946, la costituzione di un “fronte unito” dotato di una strategia fondata sulla “lunga durata” e sul “contare sulle proprie forze”, applicando dunque i principi militari di tipo difensivo, elaborati negli anni Trenta da Mao. I consigli dei cinesi non vennero ascoltati e i comunisti vietnamiti optarono per una guerra convenzionale, con l'obiettivo di giungere rapidamente all'insurrezione e al collasso del regime di Saigon, senza passare attraverso i “tre stadi” della guerra di guerriglia. Una strategia prevista già nel novembre 1963, al fondamentale nono plenum del Comitato centrale del Lao Dong, quando la fazione di Le Duan, Le Duc Tho e Nguyen Chi Thanh si era imposta su quella di Giap (Nguyen 2006b). Le Duan, che aveva ormai acquisito il pieno controllo dell'Ufficio politico, tanto da sospendere, nell'aprile del 1965, la convocazione dello stesso congresso, era almeno dal 1958 il principale sostenitore della strategia di “rapida vittoria”, in opposizione a chi era favorevole a una guerra di lunga durata (Duiker 1993; Asselin 2001; Pribbenow 2008; Nguyen 2012; Shore 2015; Montessoro 2017a). Inoltre, come Le Duan aveva sottolineato durante i lavori del dodicesimo plenum del dicembre 1965, Hanoi disponeva adesso di un solido retroterra rappresentato dal blocco sovietico (Shore 2015: 105). Dal “blocco sovietico”, non dall'Urss e dalla Cina: nel corso del 1965, dunque, le relazioni tra Pechino e

Hanoi avevano mostrato le prime sostanziali incrinature, anche se non si ebbe la nascita di un vero e proprio contenzioso tra i due partiti, tanto che i cinesi provarono ancora nel 1970-1971 a offrire ai vietnamiti (Path 2011). Nel corso della seconda metà degli anni Sessanta, comunque, mutò la natura del rapporto tra Cina e Vietnam del Nord, con l'accentuarsi delle tensioni tra i vietnamiti e il personale cinese presente nel Tonchino, mentre i più stretti rapporti tra Mosca e Hanoi inasprirono ulteriormente l'atteggiamento di Pechino nei confronti dei sovietici; i vietnamiti fecero intendere, poi, di non gradire interferenze in Laos, dove la Cina sosteneva da anni la guerriglia del Pathet Lao. In generale, infine, a Hanoi si rafforzarono, nel discorso politico e negli interventi di tipo ideologico, tendenze esplicitamente nazionaliste, non scovre di accenti polemici nei confronti dei cinesi³.

4. La lotta di fazione nel Lao Dong e l'offensiva del Tet

La fine degli anni Sessanta non avvicinò la conclusione della guerra in Vietnam. Nel suo testamento politico – redatto o rivisto nel maggio del 1969, quattro mesi prima della sua morte – Ho Chi Minh manifestò rammarico e pessimismo, richiamando in particolare le divisioni in seno al campo socialista e allo stesso Lao Dong. Il riferimento alle fratture interne al regime nord vietnamita non era rituale, poiché nei due anni precedenti si era consumato uno scontro feroce tra le diverse anime del partito.

Il fazionalismo nel movimento comunista vietnamita – pur avendo radici lontane – non ebbe origine nella collocazione internazionale del partito, poiché le differenze nelle posizioni politiche di vertice, in realtà non si cristallizzarono propriamente in scelte di campo o dottrinarie. Alla fine degli anni Cinquanta, infatti, i comunisti vietnamiti si divisero non tanto tra “filo cinesi” e “filo sovietici”, come molti all'epoca ritenevano (in parte Honey 1962; Phan Thien Chau 1972), ma piuttosto tra coloro che consideravano prioritaria la costruzione del socialismo al Nord – e tra questi vi erano Ho Chi Minh, Pham Van Dong e Vo Nguyen Giap, che avevano guidato la lotta antifrancese tra il 1946 e il 1954 – e chi, come Le Duan, pensava fosse necessario riprendere senza indugio la lotta armata a sud del 17° parallelo, per giungere rapidamente alla riunificazione nazionale. Nessuno, in seno alla leadership del Lao Dong, aveva abdicato a questo obiettivo, ma nel merito delle scelte strategiche non vi era, nell'apparato del partito, unanimità. Le distinzioni, fluide e non sempre nette, riguardavano i

3 Tra le fonti primarie disponibili già alla fine degli anni Novanta hanno un rilievo particolare i verbali delle conversazioni tra la leadership cinese e vari esponenti vietnamiti (Westad et al., 1998). Più in generale, sono fondamentali i documenti sulla storia del Lao Dong/Partito comunista vietnamita citati dalla storiografia recente. Si tratta di 54 volumi pubblicati tra il 1998 e il 2007 (*Van Kieu Dang Toan Tap*, Collezione Completa dei Documenti di Partito. Hanoi: Chinh Tri Quoc Gia).

tempi e i modi dell'iniziativa politico-militare, oltre che lo status degli esponenti chiamati ad applicarla. All'inizio degli anni Sessanta, la contrapposizione riguardava la natura della guerra al Sud, a "bassa intensità" o fondata su una strategia convenzionale per giungere rapidamente alla vittoria.

Le scelte strategiche erano state discusse nel corso del Terzo Congresso del partito, nel settembre del 1960, quando nella gerarchia interna Giap retrocesse, mentre si affermarono uomini legati a Le Duan, come Le Duc Tho, Pham Hung e il generale Nguyen Chi Thanh. Quest'ultimo, membro del potente Segretariato dell'Ufficio politico, avrebbe fatto da contrappeso a Giap in seno alle forze armate. Nel corso degli anni Sessanta, Giap mantenne posizioni di rilievo, anche se il suo potere decisionale effettivo si ridusse, poiché le vere scelte erano ormai demandate a un sottocomitato dell'Ufficio politico di cui facevano parte cinque membri: oltre Le Duan e Giap, vi erano Le Duc Tho, Van Tien Dung e Pham Hung, tutti esponenti legati a Le Duan (Asselin 2005, 2010; Pribbenow 2008; Vu 2014). Con l'intensificarsi del conflitto, inoltre, a Nguyen Chi Thanh fu attribuita la direzione dell'Ufficio centrale per il Vietnam del Sud, l'effettivo comando delle operazioni militari.

Di fatto, la contesa interna durò un decennio, dal 1958 al 1967. Un passaggio strategico delicato si ebbe nel novembre 1963 – due settimane dopo l'assassinio di Ngo Dinh Diem – quando il nono plenum del Comitato centrale del Lao Dong doveva decidere se consolidare le aree controllate dalla guerriglia e aprire una fase negoziale con Saigon, oppure intensificare lo sforzo bellico per far collassare il regime sud vietnamita. La scelta, su impulso di Le Duan, cadde su questa seconda opzione e nel 1964-1965 – con gli incidenti del golfo del Tonchino e, nel febbraio 1965, con gli scontri di Pleiku – la guerra entrò in una nuova fase, caratterizzata dall'intervento americano diretto in Vietnam e, da parte di Hanoi, dall'adozione di una strategia apertamente offensiva (Moïse 1996). La cosiddetta "escalation", dunque, non fu un'impresa unicamente americana, ma fu il risultato di due diverse e convergenti tendenze. Tra il 1965 e il 1966, la recrudescenza del conflitto suscitò riserve e dissapori nella parte del gruppo dirigente del Lao Dong definita dalla storiografia anglosassone "north-firsters", cioè coloro che avevano messo al primo posto lo sviluppo del Nord rispetto alla guerra al Sud, Giap, Ho Chi Minh e Pham Van Dong. Costoro erano preoccupati sia per l'elevato numero di perdite che la strategia bellica convenzionale comportava, sia per le devastazioni causate dai massicci bombardamenti americani sul Nord. È in questa fase che si tentò – infruttuosamente, vista l'ostilità di Washington e le divisioni in seno al Lao Dong – di aprire negoziati per giungere alla pace (Sica 1991; Brigham 1995; Dumbrell, Ellis 2003; Hershberg 2003, 2012; Gnoinska 2005; D'Orlandi 2006; Giunipero 2012).

Dopo il 1966 si accentuarono le lacerazioni interne del regime nord vietnamita. Alla metà del 1967, in relazione all'improvvisa morte di Nguyen Chi Thanh, il 6 luglio, quando era in corso la preparazione dell'offensiva del Tet, furono

arrestati vari esponenti del partito e delle forze armate, personalità provenienti dal mondo intellettuale e anche un ex segretario di Ho Chi Minh (Grossheim 2005: 456-57; Nguyen 2006a: 18-19; Pribbenow 2008). L'affare “anti partito”, come venne definito negli ambienti ufficiali di Hanoi, assunse subito il carattere di una purga degli elementi ritenuti ostili alla leadership di Le Duan, colpiti, in una prima fase, in estate, poi a ottobre e infine a dicembre. Vittima principale della repressione fu innanzitutto lo stesso Giap, anche se non risulta che abbia subito provvedimenti restrittivi; dalla metà di ottobre fino al febbraio del 1968, l'eroe di Dien Bien Phu si trattene comunque in Ungheria per ricevere “cure mediche”, lontano dal centro del potere e dall'elaborazione delle scelte strategiche. Una paragonabile assenza dalla scena pubblica riguardò anche Ho Chi Minh per larga parte del 1967 (Grossheim 2005; Quinn-Judge 2005: 480-83; Nguyen 2006b; Pribbenow 2008).

Le tensioni interne al Lao Dong furono lo sfondo delle contrastanti iniziative di Cina e Urss in Vietnam, con Pechino che continuava a sostenere la strategia della guerra di lunga durata e a rifiutare le trattative con Washington, mentre i sovietici erano a favore di una soluzione negoziale raggiunta tramite un'offensiva convenzionale (Westad et al. 1998; Guan 1998; Zhai 1999; Nguyen 2011). La strategia che sarebbe stata applicata all'inizio del 1968 – studiata dallo staff di Nguyen Chi Thanh, ma osteggiata da Ho Chi Minh e da Giap e infine rielaborata dal generale Van Tien Dung e dallo stesso Le Duan – portò all'offensiva-insurrezione generale del 31 gennaio, durante le festività del Tet. La prima fase prevedeva attacchi di sorpresa ai principali centri urbani del Sud, contando su insurrezioni nelle città che non si verificarono e che comportarono perdite sostanziali tra le forze comuniste. Anche altre due fasi offensive, tra maggio e settembre, non riuscirono nell'intento di far cadere il regime sud vietnamita (Tran Van Tra 1993; Pribbenow 2008; Nguyen 2011; Khoo 2011).

L'offensiva del Tet, per quanto infruttuosa sul campo, ebbe conseguenze politiche di rilievo a Washington, portando al ritiro di Johnson dalla campagna presidenziale di quell'anno, alla sospensione dei bombardamenti a nord del 20° parallelo e alla decisione di inaugurare, il 13 maggio a Parigi, i colloqui preliminari per trattative di pace (Porter 1975; Zhai 1999). Anche sul versante cinese il Tet fu un evento importante, nel senso che l'offensiva aggravò le tensioni tra Pechino e Hanoi e, per converso, rafforzò il legame tra vietnamiti e sovietici.

5. Due anni cruciali, 1968 e 1969

L'offensiva del Tet e l'apertura delle trattative di Parigi furono determinanti per accrescere l'ostilità cinese nei confronti di Hanoi. Le frizioni tra i due paesi si erano manifestate già nel corso del 1965 e dei due anni successivi, ma gli eventi del 1968 avevano reso le relazioni tra Pechino e Hanoi più tese e difficili: non si trattava, infatti, solo della delusione cinese per le scelte belliche dei vietnamiti

o della indocilità di Hanoi verso il “fratello maggiore”. L’offensiva del Tet e i colloqui di Parigi implicavano un rafforzamento dell’Urss nel Sud-est asiatico, sia in termini di dipendenza dei nord vietnamiti dagli armamenti moderni che Mosca era in grado di fornire, sia per il ruolo che i sovietici avrebbero potuto avere nel favorire una soluzione diplomatica del conflitto. Dal punto di vista cinese, il ritiro delle truppe americane dal Vietnam, ritenuto in passato come una condizione per garantire la sicurezza della frontiera meridionale della Cina, non compensava il sorgere del nuovo pericolo rappresentato dalla crescente influenza di Mosca nell’area. La leadership cinese – nel pieno dei rivolgimenti della Rivoluzione culturale, che nella primavera-estate del 1967 aveva portato all’interruzione dell’attività dello stesso ministero degli Esteri – temeva ormai l’accerchiamento da parte dell’Urss e dei suoi alleati. All’inizio del 1966 la firma di un trattato tra Mosca e Ulan Bator aveva permesso lo stanziamento di unità militari sovietiche alla frontiera tra Mongolia e Cina, accrescendo i timori di Pechino per un possibile attacco (Khoo 2011: 50-56). I sempre più stretti rapporti tra Mosca e Hanoi, messi in evidenza dal Tet e dalle trattative di Parigi – invise in Cina al punto che l’agenzia di stampa ufficiale Xinhua diede la notizia dell’inizio dei lavori solo alla fine di ottobre – rafforzavano la convinzione cinese che i vietnamiti erano ormai disponibili a sostenere i sovietici nel contrasto con Pechino.

Nell’agosto del 1968, poi, l’invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia aveva illustrato l’attitudine sovietica nei confronti dei paesi satelliti. Ciò che accadde a Praga, probabilmente, non ebbe conseguenze di rilievo sugli equilibri internazionali, né alterò le dinamiche della Guerra fredda in Europa (Mastny 2005), ma in Asia orientale si registrarono le reazioni diverse e contrapposte di Pechino e Hanoi. La giustificazione dell’azione militare fornita da Mosca – il diritto dell’URSS di intervenire nei paesi comunisti quando il modello socio-economico socialista fosse messo a repentaglio – venne immediatamente respinta dai cinesi che, già il 23 agosto, con le parole di Zhou Enlai, definirono la politica sovietica come “socialimperialista” e “socialfascista”. Pechino era preoccupata per le sorti di Albania e Romania, paesi amici, oltre che per quelle della stessa Cina. Diversa la posizione di Hanoi, che sosteneva apertamente l’occupazione di Praga nel nome dell’unità del campo socialista (Khoo 2011: 45-52; Fardella 2009: 457 e segg.). Per i comunisti cinesi si trattava di un esplicito allineamento dei vietnamiti al fianco di Mosca, destinato a porre le basi del disimpegno di Pechino nei confronti di Hanoi.

Anche il 1969 fu un anno cruciale. Per Pechino, in particolare, che diede inizio a una vera guerra con l’Unione sovietica combattuta nella regione del fiume Ussuri. Il conflitto, destinato a durare fino ad agosto, non era volto né alla soluzione del contenzioso confinario – in atto da vari anni e per molti aspetti assunto a pretesto dalle due parti – né a generare uno scontro di ampia portata che la Cina non avrebbe potuto sostenere. Si trattava piuttosto di un’azione

intrapresa unilateralmente dalla Cina che avrebbe dovuto mettere in guardia Mosca, punendola per le ripetute provocazioni ai confini e per l'attitudine ostile. Fu comunque un atto di guerra accuratamente pianificato e guidato da esponenti al massimo livello: il generale Chen Xilian, comandante della regione militare di Nord-est, il primo ministro Zhou Enlai e lo stesso Mao; Lin Biao, che pure era ministro della Difesa, non ebbe apparentemente alcun ruolo (Ostermann 1995-96; Chen, Wilson 1998; Yang 2000; Goldstein 2001; Whiting 2001: 116-18). In quella fase, e nel corso del Nono Congresso del Pcc, tenutosi nell'aprile di quell'anno, i testi ufficiali cinesi misero sullo stesso piano Unione sovietica e Stati Uniti, dando comunque avvio a iniziative diplomatiche con entrambe le superpotenze per raffreddare la tensione (Cheng 1998: 242-48).

La leadership cinese, pur nel contesto delle lacerazioni indotte dalla Rivoluzione culturale, stava per promuovere un radicale mutamento. Nella primavera del 1969 Ye Jianying, Chen Yi, Xu Xiangqian e Nie Rongzhen – quattro marescialli che erano stati criticati dalla fazione radicale della Rivoluzione culturale ancora nell'ottobre 1968 ma che rappresentavano il vertice delle forze armate – furono incaricati dello studio della situazione internazionale e delle implicazioni che questa aveva per la difesa della Cina. Si trattava di un incarico riservato di cui erano a conoscenza, oltre ai quattro esponenti militari (e due segretari), solo Mao e Zhou Enlai. Notevole, nel merito, l'esclusione di Lin Biao che pur era, apparentemente, il “numero due” del regime. Una delle conclusioni del rapporto dei quattro marescialli, alla luce delle crescenti tensioni con Mosca, prospettava il miglioramento delle relazioni sino-americane (Cheng 1998; Xia 2006: 5-8; Lüthi 2012: 379-80). All'inizio degli anni Settanta, di concerto con le iniziative di Nixon e Kissinger, la Cina promuoverà un'alleanza informale con Washington, formulando quella teoria dei “tre mondi” che metteva definitivamente termine all'idea di “campo socialista” (Khoo 2011: 82).

6. Considerazioni conclusive

Nella sua fase più cruenta, nella seconda parte degli anni Sessanta, la guerra del Vietnam non fu propriamente o prevalentemente una fase dello scontro tra Occidente e mondo comunista. Il conflitto assunse un carattere internazionale, ma fu in primo luogo una guerra civile che non si esaurì nella lotta tra il Nord e il Sud, ma coinvolse l'intera società vietnamita sulla base di contrasti locali e regionali che rinviavano a tensioni etniche, comunitarie, sociali preesistenti e non riducibili ai due modelli politici ritenuti all'epoca i soli antagonisti.

Ciò che accadde in Vietnam nel corso degli anni Sessanta, inoltre, non fu un conflitto per procura tra Urss, Cina e Stati Uniti, nel contesto delle tensioni internazionali, strategiche e politico-ideologiche che caratterizzarono la Guerra fredda. A Hanoi, in particolare, la leadership politica al potere adottò piuttosto una deliberata e pertinace attitudine a piegare a proprio vantaggio le rivalità che

dividevano le superpotenze, cercando di assicurarsi aiuti economici e militari sia dalla Cina sia dall'Unione sovietica e giocando i due grandi paesi socialisti contro i propri diretti avversari a Saigon e a Washington. In questo senso, il conflitto non fu semplicemente un'avventura "americana" – che pur vi fu – a cui si contrapposero vietcong e nord vietnamiti in un atto di autodifesa, ma, da un lato, un'iniziativa bellica fortemente voluta da Hanoi per conseguire la riunificazione nazionale e per far prevalere le ragioni politiche e ideologiche che avrebbero assicurato al Vietnam l'egemonia regionale; e, dall'altro, una lotta intestina condotta dalla fazione dominante del Lao Dong per condizionare, in una logica nazionalista, i rapporti con Mosca e con Pechino. Le scelte strategiche elaborate e adottate negli anni Sessanta da Hanoi, dunque, erano il frutto, non solo della necessità di trovare risposte pragmatiche al corso degli eventi, ma anche, se non soprattutto, il segno di un drammatico e prolungato confronto politico e personale in seno alla leadership comunista vietnamita.

Per queste ragioni, la guerra del Vietnam non poteva non affermarsi come un fattore strategico che, lontano dall'essere eterodiretto da Mosca o da Pechino, avrebbe pesato in termini decisivi sugli equilibri tra le due potenze comuniste, contribuendo ad accentuarne il dissidio, fino alle conseguenze estreme del confronto armato e – al termine di un percorso difficilmente prevedibile nei primi anni Sessanta – del sovvertimento delle alleanze e degli schieramenti in campo.

Bibliografia

- Anderson, Benedict, Ruth McVey. 1971. *A Preliminary Analysis of the October 1, 1965 "Coup" in Indonesia*. Ithaca: Cornell Modern Indonesia Project.
- Asselin, Pierre. 2001. "Le Duan, the American War, and the Creation of an Independent Vietnamese State." *Journal of American-East Asian Relations* 10, 1-2: 1-27.
- Asselin, Pierre. 2002. *A Bitter Peace: Washington, Hanoi, and the Making of the Paris Agreement*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Asselin, Pierre. 2012. "'We Don't Want a Munich': Hanoi's Diplomatic Strategy, 1965–1968." *Diplomatic History* 36, 3: 547-81.
- Asselin, Pierre. 2021. "Forgotten Front: The NLF in Hanoi's Diplomatic Struggle, 1965–67." *Diplomatic History* 45, 2: 330-55.
- Barnett, A. Doak. 1960. *Communist China and Asia: Challenge to American Policy*. Oxford: Oxford University Press.
- Barnett, A. Doak. 1977. *China and the Major Powers in East Asia*. Washington: Brookings Institution.

- Bebler, Anton. 1987. "Conflicts between Socialist States." *Journal of Peace Research* 24, 1: 31-46.
- Blum, Robert M. 1982. *Drawing the Line: The Origin of the American Containment Policy in East Asia*. New York: Norton.
- Brazinsky, Gregg A. 2017. *Winning the Third World: Sino-American Rivalry during the Cold War*, Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Brigham, Robert K. 1995. "Vietnamese-American Peace Negotiations: The Failed 1965 Initiatives." *Journal of American-East Asian Relations* 4, 4: 377-95.
- Burr, William, Jeffrey T. Richelson. 2000. "Whether to 'Strangle the Baby in the Cradle': The United States and the Chinese Nuclear Program, 1960-64." *International Security* 25, 3: 54-99.
- Calzini, Paolo, Enrica Collotti Pischel, a cura di. 1964. *Coesistenza e rivoluzione. Documenti della disputa cino-sovietica*. Torino: Einaudi.
- Cavoski, Jovan. 2013. "On the Road to the Coup: Indonesia between the Non-Aligned Movement and China." In *1965: Indonesia and the World, Indonesia dan Dunia*, a cura di B. Schaefer, Baskara T. Wardaya, 66-81. Jakarta: Gramedia Pustaka Utama.
- Chang, Gordon H. 1990. *Friends and Enemies: the United States, China, and the Soviet Union, 1948-1972*. Stanford: Stanford University Press.
- Chen, Jian. 1995. "China's Involvement in the Vietnam War, 1964-65." *China Quarterly* 142: 356-87.
- Chen, Jian, David L. Wilson. 1998. "'All under the Heaven Is Great Chaos': Beijing, the Sino-Soviet Border Clashes and the Turn towards Sino-American Rapprochement, 1968-69." *Cold War International History Project Bulletin* 11: 155-75.
- Chen, Jian. 2001. *Mao's China and The Cold War*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Chen, Jian, James G. Hershberg. 2005. "Reading and Warning the Likely Enemy: China's Signals to the United States about Vietnam in 1965." *International History Review* 27, 1: 47-84.
- Chen, King. 1964. "North Vietnam in the Sino-Soviet Dispute, 1962-64." *Asian Survey* 4, 9: 1023-1036.
- Cheng, Joseph Y. S. 1998. "Mao Zedong's Perception of the World in 1968-1972: Rationale for the Sino-American Rapprochement." *Journal of American-East Asian Relations* 7, 3-4: 241-61.
- Cheng, Yinghong. 2004. "Beyond Moscow-Centric Interpretation: An Examination of the China Connection in Eastern Europe and North Vietnam during the Era of De-Stalinization." *Journal of World History* 15, 4: 487-518.
- Cheng, Yinghong. 2007. "Sino-Cuban Relations during the Early Years of the Castro Regime, 1959-1966." *Journal of Cold War Studies* 9, 3: 78-114.

- Clemens, Walter C. 1968. *The Arms Race and Sino-Soviet Relations*. Stanford: Hoover Institution on War, Revolution and Peace, Stanford University.
- Cribb, Robert, a cura di. 1990. *The Indonesian Killings, 1965–1966: Studies from Java and Bali*. Clayton: Monash Papers on Southeast Asia.
- D’Orlandi, Giovanni. 2006. *Diario vietnamita. 1962-1968*. Roma: 30Giorni.
- Duiker, William J. 1986. *China and Vietnam: The Roots of Conflict*. Berkeley: Institute of East Asian Studies.
- Duiker, William J. 1993. “Waging Revolutionary War: The Evolution of Hanoi’s Strategy in the South, 1959–1965.” In *The Vietnam War: Vietnamese and American Perspectives*, a cura di Doan Huyunh, J. S. Werner, 24-36. Armonk: Sharpe.
- Dumbrell, John, Sylvia Ellis. 2003. “British Involvement in Vietnam Peace Initiatives, 1966-1967. Marigolds, Sunflowers, and ‘Kosygin Week.’” *Diplomatic History* 27, 1: 113-49.
- Fardella, Enrico. 2009. “The Sino-American Normalization: A Reassessment.” *Diplomatic History* 33, 4: 545-78.
- Fardella, Enrico. 2015. “Mao Zedong and the 1962 Cuban Missile Crisis.” *Cold War History* 15, 1: 73-88.
- Fetzer, James. 1989. “Clinging to Containment: China Policy.” In *Kennedy’s Quest for Victory: American Foreign Policy, 1961–1963*, a cura di Thomas G. Paterson, 178–97. Oxford: Oxford University Press.
- Friedman, Jeremy. 2010. “Soviet Policy in the Developing World and the Chinese Challenge in the 1960s.” *Cold War History* 10, 2: 247–72.
- Friedman, Jeremy. 2015. *Shadow Cold War: The Sino-Soviet Competition for the Third World*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Gaiduk, Ilya V. 1996. *The Soviet Union and the Vietnam War*. Chicago: Dee.
- Gaiduk, Ilya V. 2003. *Confronting Vietnam: Soviet Policy toward the Indochina Conflict, 1954–1963*. Stanford: Stanford University Press.
- Garver, John W. 2016. *China’s Quest. The History of the Foreign Relations of the People’s Republic of China*. Oxford: Oxford University Press.
- Gilks, Anne. 1992. *The Breakdown of the Sino-Vietnamese Alliance, 1970–1979*. Berkeley: Institute of East Asian Studies, University of California.
- Gittings, John. 1968. *Survey of the Sino-Soviet Dispute: A Commentary and Extracts from the Recent Polemics, 1963-1967*. Oxford: Oxford University Press.
- Giunipero, Elisa. 2012. *Il contributo italiano alla pace in Vietnam*. Milano: Educatt.
- Gnoinska, Margaret K. 2005. *Poland and Vietnam, 1963: New Evidence on Secret Communist Diplomacy and the ‘Maneli Affairs’*. Washington: Cold War International History Project.
- Goh, Evelyn. 2005. *Constructing the U.S. Rapprochement with China, 1961-1974. From “Red Menace” to “Tacit Ally”*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Gobarev, Viktor M. 1999. "Soviet Policy toward China: Developing Nuclear Weapons, 1949–1969." *Journal of Slavic Military Studies* 12, 4: 37–47.
- Goldstein, Avery. 1993. "Understanding Nuclear Proliferation: Theoretical Explanation and China's National Experience." In *The Proliferation Puzzle: Why Nuclear Weapons Spread (and What Results)*, a cura di S. D. Zachary, B. Franke, 213–55. London: Cass.
- Goldstein, Avery. 2003. "When China Was a 'Rogue State': The Impact of China's Nuclear Weapons Program on U.S.-China Relations During the 1960s." *Journal of Contemporary China* 12: 739–64.
- Goldstein, Lyle. 2001. "Return to Zhenbao Island: Who Started Shooting and Why It Matters." *China Quarterly* 168: 985–97.
- Griffith, William E. 1964. *The Sino-Soviet Rift*. Cambridge: MIT Press.
- Griffith, William E. 1967. *Sino-Soviet Relations, 1964–65*. Cambridge: MIT Press.
- Grossheim, Martin. 2005. "Revisionism in the Democratic Republic of Vietnam: New Evidence from the East German Archives." *Journal of Cold War History* 5, 4: 451–77.
- Guan, Ang Cheng. 1997. *Vietnamese Communists' Relations with China and the Second Indochina Conflict, 1956–1962*. Jefferson: McFarland.
- Guan, Ang Cheng. 1998. "Decision-Making Leading to the Tet Offensive (1968). The Vietnamese Communist Perspective." *Journal of Contemporary History* 33, 3: 345–53.
- Guan, Ang Cheng. 2002. *The Vietnam War from the Other Side: The Vietnamese Communists' Perspective*. London: RoutledgeCurzon.
- Guan, Ang Cheng. 2004. *Ending the Vietnam War: The Vietnamese Communists' Perspective*. New York: Routledge.
- Harding, Harry. 1992. *A Fragile Relationship: The United States and China since 1972*. Washington: Brookings Institution.
- Harris, William R. 1965. "Chinese Nuclear Doctrine: The Decade Prior to Weapons Development, 1945–55." *China Quarterly* 21: 87–95.
- Hershberg, James G. 2003. "Peace Probes and the Bombing Pause: Hungarian and Polish Diplomacy During the Vietnam War, December 1965–January 1966." *Journal of Cold War Studies* 5, 2: 32–67.
- Hershberg, James G., Chen Jian. 2006. "Informing the Enemy: Sino-American 'Signaling' and the Vietnam War, 1965." In *Behind the Bamboo Curtain: China, Vietnam, and the World beyond Asia*, a cura di Priscilla Roberts, 193–258. Stanford: Stanford University Press.
- Hershberg, James G. 2012. *Marigold. The Lost Chance for Peace in Vietnam*. Stanford: Stanford University Press.

- Honey, Patrick J. 1962. "The Position of the DRV Leadership and the Succession to Ho Chi Minh." *China Quarterly* 9: 24-36.
- Jersild, Austin. 2014. *The Sino-Soviet Alliance: An International History*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Jones, Matthew. 2002. "U.S. Relations with Indonesia, the Kennedy-Johnson Transition, and the Vietnam Connection, 1963-1965." *Diplomatic History* 26, 2: 249-81.
- Kammen, Douglas, Katharine McGregor, a cura di. 2012. *The Contours of Mass Violence in Indonesia, 1965-68*, Singapore: NUS Press.
- Kinh Buu. 1972. "Le Nord-Vietnam et le conflit sino-soviétique." *Politique étrangère* 37, 4: 479-97.
- Khoo, Nicholas. 2010. "Breaking The Ring of Encirclement. The Sino-Soviet Rift and Chinese Policy toward Vietnam, 1964-68." *Journal of Cold War Studies* 12, 1: 3-42.
- Khoo, Nicholas. 2011. *Collateral Damage: Sino-Soviet Rivalry and the Termination of the Sino-Vietnamese Alliance*. New York: Columbia University Press.
- Kirby, William C. 1997. "The internationalization of China: Foreign relations at home and abroad in the Republican Era." *China Quarterly* 150: 433-58.
- Lewis, John W., Xue Litai. 1988. *China Builds the Bomb*. Stanford: Stanford University Press.
- Li, Danhui. 2006. "The Sino-Soviet Dispute over Assistance for Vietnam's Anti-American War, 1965-1972." In *Behind the Bamboo Curtain: China, Vietnam, and the World beyond Asia*, a cura di Priscilla Roberts, 289-318. Stanford: Stanford University Press.
- Li, Danhui, Xia Yafeng. 2014. "Jockeying for Leadership: Mao and the Sino-Soviet Split, October 1961-July 1964". *Journal of Cold War Studies* 16, 1: 24-60.
- Li, Jie. 2001. "Changes in China's Domestic Situation in the 1960s and Sino-US Relations." In *Re-examining the Cold War: US-China Diplomacy, 1954-1973*, a cura di Robert S. Ross, Jiang Changbin. Cambridge: Harvard University Press.
- Li, Mingjiang. 2012. *Mao's China and the Sino-Soviet Split: Ideological Dilemma*. London-New York: Routledge.
- Li, Xiaobing. 2019. *Building Ho's Army. Chinese Military Assistance to North Vietnam*. Lexington: University Press of Kentucky.
- Lin, Biao. 1965. "Long Live the Victory of People's War!" *Peking Review* 3 settembre: 9-30.
- Logevall, Fredrik. 1992. "De Gaulle, Neutralization, and American Involvement in Vietnam, 1963-1964." *Pacific Historical Review* 61, 1: 69-102.
- Logevall, Fredrik. 1999. *Choosing War: The Lost Chance for Peace and the Escalation of War in Vietnam*. Berkeley: University of California Press.

- Lüthi, Lorenz M. 2008a. *The Sino-Soviet Split. Cold War in the Communist World*. Princeton: Princeton University Press.
- Lüthi, Lorenz M. 2008b. "The Vietnam War and China's Third-Line Defense Planning before the Cultural Revolution, 1964–1966." *Journal of Cold War Studies* 10: 26–51.
- Lüthi, Lorenz M. 2012. "Restoring Chaos to History: Sino-Soviet-American Relations, 1969." *China Quarterly* 210: 378-97.
- Lüthi, Lorenz M. 2014. "Rearranging International Relations? How Mao's China and de Gaulle's France Recognized Each Other in 1963–1964." *Journal of Cold War Studies* 16, 1: 111–45.
- Mao, Lin. 2009. "China and the Escalation of the Vietnam War: The First Years of the Johnson Administration." *Journal of Cold War Studies* 11, 2: 35-69.
- Mastny, Vojtech. 2005. "Was 1968 a Strategic Watershed of the Cold War?" *Diplomatic History* 29, 1: 149-77.
- Melvin, Jess. 2018. *The Army and the Indonesian Genocide: Mechanics of Mass Murder*. London: Routledge.
- Meyskens, Covell F. 2020. *Mao's Third Front. The Militarization of Cold War China*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Moïse, Edwin. 1996. *Tonkin Gulf and the Escalation of the Vietnam War*. Chapel Hill: University of North Carolina Press
- Montessoro, Francesco. 2017a. "La lotta di fazione nel Partito comunista vietnamita." In *Sguardi sull'Asia e altri scritti in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*, a cura di Clara Bulfoni, Emma Lupano, Bettina Mottura, 123-39. Milano: LED.
- Montessoro, Francesco. 2017b. "Al servizio del Partito: le Forze armate in Vietnam dalla guerra alla costruzione nazionale." In *Il potere dei generali. Civili e militari nell'Asia orientale contemporanea*, a cura di Simone Dossi, 53-69. Roma: Carocci.
- Mozingo, David P. 1965. *Sino-Indonesian Relations: An Overview, 1955–1965*. Santa Monica: Rand Corporation.
- Mozingo, David P., Thomas W. Robinson. 1965. *Lin Piao on "People's War": China Takes a Second Look at Vietnam*. Santa Monica: Rand Corporation.
- Naughton, Barry. 1988. "The Third Front: Defense Industrialization in the Chinese Interior." *China Quarterly* 115: 351–86.
- Nguyen, Lien-Hang T. 2006a. "The Sino-Vietnamese Split and the Indochina War, 1968–1975." In *The Third Indochina War: Conflict between China, Vietnam, and Cambodia, 1972–1979*, a cura di Odd Arne Westad, Sophie Quinn-Judge, 12–32. New York: Routledge.
- Nguyen, Lien-Hang T. 2006b. "The War Politburo: Hanoi's Diplomatic and Political Road to the Tet Offensive." *Journal of Vietnamese Studies* 1, 1–2: 4–55.
- Nguyen, Lien-Hang T. 2008. "Cold War Contradictions: Toward an International History of the Second Indochina War, 1969–1973." In *Making Sense of the*

- Vietnam Wars: Local, National, and Transnational Perspectives* a cura di Mark Philip Bradley, Marilyn B. Young. Oxford: Oxford University Press.
- Nguyen, Lien-Hang T. 2011. "1968: Negotiating while Fighting or Just Fighting?" In *Vietnam, 1968–1976: Exiting a War*, a cura di Pierre Journoud, Cécile Menétréy-Monchau, 37–49. Brussels: Peter Lang.
- Nguyen, Lien-Hang, T. 2012. *Hanoi's War: an International History of the War for Peace in Vietnam*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Oliver, Kendrick. 1998. *Kennedy, Macmillan, and the Nuclear Test Ban Debate, 1961-63*. New York: Palgrave Macmillan.
- Olsen, Mari. 2006. *Soviet-Vietnam Relations and the Role of China, 1949–64: Changing Alliances*. London: Routledge.
- Ostermann, Christian F. 1995-96. "New Evidence on The Sino-Soviet Border Dispute, 1969–71." *Cold War International History Project Bulletin* 6-7: 186–93.
- Path, Kosal. 2011. "Hanoi Responses to Beijing's Renewed Enthusiasm to Aid North Vietnam, 1970-1972." *Journal of Vietnamese Studies*, 6, 3: 101-39.
- Phan Thien Chau. 1972. "Leadership in the Viet Nam Workers Party: The Process of Transition." *Asian Survey*, 12, 9: 772-82.
- Porter, Gareth. 1975. *A Peace Denied: The United States, Vietnam and the Paris Agreement*. Indianapolis: Indiana University Press.
- Powell, Ralph L. 1965. "Great Powers and Atomic Bombs are 'Paper Tigers'". *China Quarterly* 23: 55-63.
- Pribbenow, Merle L. 2008. "General Vo Nguyen Giap and the Mysterious Evolution of the Plan for the 1968 Tet Offensive." *Journal of Vietnamese Studies* 3, 2: 1-33.
- Prozumenshikov, M. Y. 1996-97. "The Sino-Indian Conflict, the Cuban Missile Crisis, and the Sino-Soviet Split, October 1962: New Evidence from the Russian Archives." *Cold War International History Project Bulletin* 8–9: 251–57.
- Quinn-Judge, Sophie. 2005. "The Ideological Debate in the DRV and the Significance of the Anti-Party Affair, 1967–68." *Journal of Cold War History* 5, 4: 479–500.
- Radchenko, Sergey. 2009. *Two Suns in the Heavens: The Sino-Soviet Struggle for Supremacy, 1962–1967*. Stanford: Stanford University Press.
- Radchenko, Sergey. 2017. "The Rise and the Fall of the Sino-Soviet Alliance, 1949–1989." In *The Cambridge History of Communism. Volume II, The Socialist Camp and World Power, 1941–1960s*, a cura di Norman Naimark, Silvio Pons, Sophie Quinn-Judge, 243-68. Cambridge: Cambridge University Press.
- Robinson, Geoffrey B. 2018. *The Killing Season: a History of the Indonesian Massacres, 1965–66*, Princeton: Princeton University Press.
- Roosa, John. 2006. *Pretext for Mass Murder: The September 30th Movement and Subarto's Coup d'Etat in Indonesia*. Madison: University of Wisconsin Press.

- Schulzinger, Robert D. 2001. "The Johnson Administration, China, and the Vietnam War." In *Re-examining the Cold War: US-China Diplomacy, 1954-1973*, a cura di Robert S. Ross, Jiang Changbin, 238-61. Cambridge: Harvard University Press.
- Selvage, Douglas. 2001. *The Warsaw Pact and Nuclear Nonproliferation. 1963-1965*. Washington: Cold War International History Project.
- Shao Kuo-kang. 1979. "Chou En-lai's Diplomatic Approach to Non-Aligned States in Asia: 1953-60". *China Quarterly* 78: 324-38.
- Shen, Zhihua, Li Danhui. 2011. *After Leaning to One Side: China and its Allies in the Cold War*. Stanford: Stanford University Press.
- Shen, Zhihua, Xia Yafeng. 2012. "Between Aid and Restriction: The Soviet Union's Changing Policies on China's Nuclear Weapons Program, 1954-1960." *Asian Perspective* 36: 95-122.
- Shore, Zachary. 2015. "Provoking America. Le Duan and the Origins of the Vietnam War." *Journal of Cold War Studies* 17, 4: 86-108.
- Sica, Mario. 1991. *Marigold non fiori*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Simon, Sheldon W. 1969. *The Broken Triangle: Peking, Djakarta, and the PKI*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Smith, Ralph B. 1985. *An International History of the Vietnam War, Vol. 2, The Struggle for Southeast-East Asia, 1961-1965*. London: Macmillan.
- Smyser, William R. 1980. *The Independent Vietnamese: Vietnamese Communism Between Russia and China, 1956-1969*. Athens: Ohio University Centre for International Studies.
- Tang, Christopher. 2012. *Beyond India: The Utility of Sino-Pakistani Relations in Chinese Foreign Policy, 1962-1965*. Washington: Cold War International History Project.
- Tran Van Tra. 1993. "Tet: The 1968 General Offensive and General Uprising." In *The Vietnam War: Vietnamese and American Perspectives*, a cura di Jayne S. Werner, Luu Doan Huynh, 37-65. Armonk: Sharpe.
- Vu Tuong. 2014. "Triumphs or Tragedies: A New Perspective on the Vietnamese Revolution." *Journal of Southeast Asian Studies* 45, 2: 236-57.
- Wang, Dong. 2004. *The Quarrelling Brothers: New Chinese Archives and a Reappraisal of the Sino-Soviet Split, 1959-1962*. Washington: Cold War International History Project.
- Westad, Odd Arne. 1993. *Cold War and Revolution. Soviet-American Rivalry and the Origins of the Chinese Civil War*. New York: Columbia University Press.
- Westad, Odd Arne, et al., a cura di. 1998. *77 Conversations between Chinese and Foreign Leaders on the Wars in Indochina, 1964-1977*. Washington: Woodrow Wilson Center Press.
- Westad, Odd Arne, cura di. 1998. *Brothers in Arms. The rise and fall of the Sino-Soviet Alliance, 1945-1963*. Stanford: Stanford University Press.

- Whiting, Allen S. 1975. *The Chinese Calculus of Deterrence: India and Vietnam*. Ann Arbor: Michigan University Press.
- Whiting, Allen S. 2001. "China's Use of Force, 1950-96, and Taiwan." *International Security* 26, 2: 103-131.
- Wolff, David. 2000. "One Finger's Worth of Historical Events". *New Russian and Chinese Evidence on the Sino-Soviet Alliance and Split, 1948-1959*. Washington: Cold War International History Project.
- Xia, Yafeng. 2006. "China's Elite Politics and Sino-American Rapprochement, January 1969-February 1972." *Journal of Cold War Studies* 8, 4: 3-28.
- Yang, Kuisong. 2000. "The Sino-Soviet Border Clash of 1969: From Zhenbao Island to Sino-American Rapprochement." *Cold War History* 1, 1: 21-52.
- Yang, Kuisong. 2002. *Changes in Mao Zedong's Attitude toward the Indochina War, 1949-1973*. Washington: Woodrow Wilson Center Press.
- Yang, Kuisong, Xia Yafeng. 2010. "Vacillating between Revolution and Détente: Mao's Changing Psyche and Policy toward the U.S., 1969-1976," *Diplomatic History* 34, 2: 395-423.
- Zagoria, Donald S. 1962. *The Sino-Soviet Conflict, 1956-61*. Princeton: Princeton University Press.
- Zhai, Qiang. 1995-96. "Beijing and the Vietnam Conflict, 1964-1965: New Chinese Evidences." *Cold War International History Project Bulletin* 6-7: 233-50.
- Zhai, Qiang. 1999. "Opposing Negotiations: China and the Vietnam Peace Talks, 1965-1968." *Pacific Historical Review*, 68, 1: 21-49.
- Zhai, Qiang. 2000. *China and the Vietnam Wars, 1950-1975*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Zhang, Baijia. 2001. "The Changing International Scene and Chinese Policy towards the United States, 1965-1970." In *Re-examining the Cold War: US-China Diplomacy, 1954-1973* a cura di Robert S. Ross, Jiang Changbin, 46-76. Cambridge: Harvard University Press.
- Zhang, Shuguang. 1999. "Between 'Paper' and 'Real' Tigers: Mao's View of Nuclear Weapons". In *Cold War Statesmen Confront the Bomb: Nuclear Diplomacy Since 1945*, a cura di J. L. Gaddis et al., 194-215. Oxford: Oxford University Press.
- Zhang, Shuguang. 2006. "Beijing's Aid to Hanoi and the United States-China Confrontations, 1964-1968." In *Behind the Bamboo Curtain: China, Vietnam, and the World beyond Asia*, a cura di Priscilla Roberts, 259-88. Stanford: Stanford University Press.
- Zhang, Xiaoming. 1996. "The Vietnam War, 1964-1969: A Chinese Perspective." *Journal of Military History* 60, 4: 731-62.

- Zhou, Taomo. 2014. "China and the Thirtieth of September Movement." *Indonesia* 98: 29–58.
- Zhou, Taomo. 2015. "Ambivalent Alliance: Chinese Policy towards Indonesia, 1960–1965." *China Quarterly* 221: 208–28.